

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

| | | | |
|---|---------|----|----|
| Tre mesi | Scudi | 1 | 50 |
| Sei mesi | " | 3 | — |
| Un anno | " | 6 | — |
| Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE | | | |
| Tre mesi | Franchi | 10 | |
| Sei mesi | " | 20 | |
| Un anno | " | 40 | |

PREZZO DELLE INSERZIONI

| | | |
|--------------------------------------|----------|----|
| Dall'una alle dieci linee | Bajocchi | 50 |
| Al di là delle dieci, per ogni linea | " | 2 |

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

- FIRENZE Sig. *Vieuxsou.*
- LUGNA Sig. *Grotta alla Posta.*
- TORINO Sig. *B. Bertolo alla Posta.*
- GENOVA Sig. *Gronlona.*
- REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*
- MESSINA Gabinetto letterario.
- PALERMO Sig. *Boauf.*
- PARIGI Chez MM. *Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Notre Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.*
- MARSEILLE madame *Camot, veuve, libraire, Rue Canchière, N. 6.*
- CAPOLAGO Tip. *Bivetica.*
- GENOVA presso *Cherbuliez.*
- LOSANNA Sig. *Bonamicis e Comp.*
- LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
- LONDRA Sig. *Bartes e Loovel.*
- MADRID Sig. *Monnier.*
- BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*
- GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann, — (Tullinger) Franz Fides.*
- BERLINO Sig. *Dunker.*
- PIETROBURGO Sig. *Celliard.*
- COSTANTINOPOLI Sig. *Biac.*
- EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
- SMIRNE L'Imparial.
- NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N.122. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera. Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio. Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 29 APRILE

Noi ripetiamo con orrore il sospetto che pur a-merebbe qualcuno d'insinuare, che le coraggiose mosse di CARLO ALBERTO in Lombardia siano anzi dirette a conquistare quella ricca e bellissima parte d'Italia: alla sua Corona, che non a liberar la penisola del giogo dell'Austria. CARLO ALBERTO abdicerebbe alla sua vera gloria, e forse anche al suo trono ove accogliesse nell'animo consigli dettati da così piccoli e meschini interessi. Oggi tutta Italia è insorta per divenir nazione, e Italia non deporrà più l'armi, finché cacciato al di là dell'Alpi lo straniero nemico non sia libera e indipendente. Il gran Capitano che marcia alla testa dalla gloriosa impresa è Re CARLO ALBERTO, e generoso qual è non può lasciarsi sorprendere a quelle diplomatiche insidie, di cui godono alcuni dichiararlo già vittima.

La lettera sfiduciante scritta al *Risorgimento* dal teatro della guerra, e la lettera che secondo vien riferito dalla *Concordia* sarebbe stata scritta da CARLO ALBERTO al Governo Provvisorio di Milano sono i due principali documenti, onde si valgono dall'una parte i maligni e dall'altra i troppo timidi a spargere diffidenza e sospetti intorno all'opera di CARLO ALBERTO.

Ci si aggiunge il fatto della *Repubblica Veneta*, la quale benché provvisoria (non ancora essendosi interpellato il voto del pubblico sulle costituzioni della medesima, e dovendosi tener per certo che anche i Veneti a tempo suo intervengono a deliberare nei Comizi generali d'Italia per essere conformi agli altri popoli italiani nelle istituzioni che denno sancire eterna la nostra nazionale indipendenza) dicono e sostengono essere intempestiva, e non potere assolutamente andare a versi del Rè Piemontese, e però lasciarsi da lui affatto sguarnita d'armi e di truppe, e di conseguenza esposta ad essere da un momento all'altro invasa dagli Austriaci che scendono al Friuli. Infatti Udine secondo annunziano corrieri venuti di là è stata costretta di capitolare con un corpo d'esercito Austriaco grosso di circa semila uomini, che avrebbero lanciato sopra la città ben 300 razzi alla *Congrève*, e secondo la capitolazione, sarebbero entrati a militarmente occuparla il 24 aprile. Notizie del 25 portavano che il popolo Udinese opponevasi con eroico valore all'ingresso degli Austriaci. Frattanto il Governo Veneto inviava messaggi continui al Campo di CARLO ALBERTO, al General Durando in Ostia, e al General Ferrari in Bologna per avere pronti soccorsi. E fin qui non sappiamo che questi soccorsi siano stati spediti.

Ecco in breve le ragioni colle quali si tenta snervare le pubbliche speranze d'Italia, e toglier credito a CARLO ALBERTO. Giungono fino a dire, che abbia concluso o stia per concludere un trattato coll'Austria, in vigor del quale egli terrebbe per se la Lombardia e i due ducati di Parma e di Modena accollandosi il debito Austriaco in Lombardia, e cederebbe all'Austria il pacifico possesso del Veneto, e di tutta la linea dell'Adriatico posseduta fin qui dal Papa. Laonde PIO IX stato il primo rigeneratore d'Italia sarebbe il primo a pagare del proprio i danni sofferti dall'Austria in tale rigenerazione, e noi anziché vedere sgombrate le italiane città dai tedeschi, dovremmo tollerarli padroni di Ravenna, d'Ancona, di Fermo, e udire sonare le trombe alle porte di Roma.

Veglia per Dio! sull'Italia un Angelo tutelare, e le menti de' buoni non si lasciano facilmente pervertire dagli imbecilli discorsi dei timidi, o dalle perfide insinuazioni dei tristi. CARLO ALBERTO è la spada d'Italia, e quando lo circondi lo splendore delle vittorie e possa dal cigione dell'Alpi quasi divinità salvatrice d'Italia presentare ai salvati popoli i trofei del fugato nemico, intorno a lui si stringeranno le famiglie dei vincitori e dei Prodi, e benedette da PIO e presiedute da lui fermeranno d'accordo i patti della eterna indipendenza d'Italia. Tutti sapranno allora che fu acquistata contro l'espressa volontà della *Diplomazia* proponente, che non ha potuto arrestare le marcie di CARLO ALBERTO benché vi provasse con tutte le arti più fine coperte sotto il velame or di consigli, or di minacce, or di preghiere, or di note, or di parentele. Sapranno che senza i battaglioni di CARLO ALBERTO non era possibile respingere in sì breve tempo gli Austriaci dal suolo italiano, e di pugno accordo con lui saranno stabilite da' popoli quelle libertà politiche e civili che me-

gli converranno alla dignità nazionale. CARLO ALBERTO o divenga il Washington dell'Italia (e noi per ora non osiamo crederlo possibile con tutte le più generose intenzioni che mai possano supporre in lui perchè teniamo che gli avvenimenti abbiano un proceder logico e non debbano andare a salti) o nel suo regno, che dopo una tanta impresa potrà ampliarsi ma non mai restringersi, dia l'esempio primo in Italia, anzi in tutta Europa di una *Carta-Verità* con Istituzioni larghe e liberali al possibile (cosa che dall'Italiano senno giova sperare) sarà sempre nome caro ai presenti e agli avvenire come quello del principale Benefattore e Liberatore d'Italia.

Lungi da lui pertanto i sospetti, lungi le diffidenze. Alle mosse militari si lasci il tempo opportuno, la nostra impazienza brama di veder presto terminata una lotta sanguinosa non c'induca a pretendere che Generali d'armata vadano incontro ai pericoli della guerra senza prima ben agguerrirsi di armi e di truppe. Carlo Alberto entrando in Lombardia ha accettato la *responsabilità* di cacciare l'austriaco. A Lui collo stesso scopo si aggiungono le schiere dello Stato Pontificio e le Romane Legioni sotto il comando di due Generali intrepidi che amano fortemente l'onore e la libertà dell'Italia, *Durando* e *Ferrari*. Con Lui combattono mille corpi franchi de' valorosi che inseguono da mille parti il nemico, e alla forza della guerra aggiungono la forza dell'insurrezione. Si aspettano a momenti i battaglioni di Napoli e di Sicilia. Se per poco è minacciato il Veneto, se colà imperversa la tedesca rabbia e uccide contro ogni diritto di guerra i prigionieri, e incendia i paesi, ci consoli il pensare che queste carnificine e ferocità sono le ultime tratte di un barbaro potere agonizzante che muore. I Piemontesi congiunti coi Lombardi e coi Liguri, e i Romani uniti ai Pontifici ai Veneti ai Siciliani ardono di marziali sdegni, e sono prossimi a versarsi come una lava ardente su tutti i punti che vengono tuttavia nel Lombardo e nel Veneto occupati dal barbaro straniero. Egli uscirà cacciato dal ferro de' nostri, che non cesseranno d'inseguirne la fuga che quando al di là delle Alpi sarà loro scomparso dal guardo. Ecco il supremo pensiero d'ogni italiano per ora, ecco il pensiero unico di Carlo Alberto. Pur troppo in alcune parti miserevoli della nostra Italia spiriti turbolenti non mancano, che cercano prolungare la lotta fra il Governo occulto dei Retrogradi ancora assai influente, e il Governo patente, o per meglio dire apparente dei Liberali. Il primo, come sapientemente scrive un nostro illustre pubblicista italiano, è imperturbabile ed ha sua vita in una fede sull'avvenire che non viene mai meno: il secondo naviga con- tro vento, e framezzo ad ogni sorta di ostacoli e di contraddizioni. Il buon senso e l'energia del Popolo continua a far barriera, ma finirà coll'infastidirsi mentre i suoi nemici con freddo calcolo invocano ogni disordine, e sempre più si organizzano, e trovano favore presso coloro, che in alto sono i loro agenti. Il sistema di calunnia va raddoppiando la sua azione, ed oggi i Retrogradi, di che sperano certa la vittoria dei tedeschi in Italia spargono voci allarmanti sulle cose della guerra, e tentano denigrare come perfido, o come vicino a commettere la perfidia di accomodarsi per diplomatici trattati coll'Austria, Carlo Alberto.

Noi invochiamo l'attenzione dei Giornalisti, dei Governi, e de' Popoli sopra le male arti di simili scellerati ed infami. Essi guardano come Cerberi i gradini che menano al potere perchè non li salga il liberale veggente, e quando alcuno pur giunge contro i loro latrati a salirli non cessano di vomitare contro di lui veleno e calunnie, perchè costesti animali arrabbiati non fanno mai la pace che coi soli liberali facchi e impotenti, o coi liberali finti e di solo nome. A Roma fremono e sbuffano contro il ministro Gallotti, e gli ultimi arresti dai Civici per tumulto sedizioso, ai quali si trovarono indosso armi e denari, ben provano essere in Roma una *camerighia* di tristi che assoldano occultamente il disordine.

Ove però essi credessero di tornare per la via dei disordini al potere s'ingannano a partito. I Liberali studiano a mantenere l'ordine con tutte le loro forze, i Liberali anche perseguitati iniquamente da loro non disertano le bandiere della causa de' popoli, e sicuri che la spada di Carlo Alberto trionferà, che la indipendenza e la libertà nazionale d'Italia sarà conquistata dai prodi che per Lei combattono, che le servili armi dell'Austria per sempre saranno rintuzzate in Italia, rido-

no le perverse lor trame, e si rallegrano che i principi sostenuti da loro saranno fra breve i principi regolatori de' popoli. G. GAROLA.

COMITATI DI GUERRA

Roma è destinata a prender l'iniziativa di quanto serve alla salute e alla libertà d'Italia. Abbandonando le questioni secondarie lo spirito di questo popolo vede sull'istante quale sia la meta a cui debbono tutti mirare, e dotato di non ordinario acume d'ingegno conosce e prepara subito i mezzi per arrivare a quel fine.

La guerra: ecco il bisogno imperioso del momento, ecco la salute d'Italia. Innanzi a questo pensiero ogni altra cura sarebbe vana, ogni altra questione inutile almeno se non dannosa.

I nostri lettori troveranno qui appresso un Programma indirizzato agli italiani scritto dalla robusta penna del Mamiani cui ne fu dato l'incarico, in cui poichè si dipinsero le condizioni attuali della patria, i pericoli, e i bisogni si propone la formazione in Roma di un comitato di guerra composto di cittadini; il qual esempio imitato dalle città del nostro stato e dalle altre città italiane servirebbe con immenso vantaggio a creare tanti centri legati fra loro in bella armonia a cui farebbero capo le forze tutte dei popoli italiani.

Questi centri motori servirebbero di sussidio ai governi, e coopererebbero con essi a spingere la guerra, a trovare i mezzi per renderla formidabile al nemico, a concentrare le volontà sparse, a infondere nei popoli quell'ardore guerriero che rende facile e accetto ogni sacrificio. È maravigliosa cosa, è degna del senno italiano la unione bramata dai popoli in ogni circostanza coi loro governi; quando questi mostrano con gli atti non altro desiderare che la indipendenza e la libertà della patria comune.

I comitati di guerra non si erigeranno mai in potere isolato, e indipendente; non è questa la loro volontà, certi che i governi si associano francamente e lealmente al sentimento popolare onde ricostruire la nazionalità italiana: il loro scopo si è di dare una maggior forza ai governi, un nuovo impulso al popolo, creando quell'attività, e quella energia da cui soltanto possono aspettarsi quei miracoli, che nelle terribili circostanze di guerra salvano le nazioni e le rendono gloriose.

Le storie moderne sono piene di simili esempi: quando un popolo si decide a liberarsi dallo straniero oppressore, quando si dovevano creare le armate, i materiali di guerra, e provvedere le sussistenze, e riparare le disfate, e incoraggiare i timidi, e aprire comunicazioni rapide e sicure, e sventare le trame nemiche; quando infine ogni cittadino capace di portar le armi doveva divenire un guerriero, ogni città, ogni paese doveva trasformarsi in fortezza, il popolo da per tutto creò i centri motori, e li chiamò *commissioni, giunte, comitati*. Sono arrivati anche per noi i tempi che resero libere Grecia, Francia e Spagna. Come fu che la Grecia poté vincere le immense orde barbariche dei musulmani con pochi armati, con poveri mezzi, con replicate sconfitte? Come fu che la Spagna giunse a vincere la possanza napoleonica che pesò tutta sopra lei non preparata alla guerra, senza ajuti stranieri, avvilita dalle passate tirannidi? Come fu che la Francia lacerata dalle interne discordie, povera di denaro, priva di armate regolari e di materiali di guerra, poté in pochi giorni condurre in campo tutta la sua gioventù, ed esaltarla tanto e renderla così possente che vinse tutti i Re collegati contro essa, ricchi di armi e denaro, con truppe bene ammaestrate, con artiglierie formidabili, con gli ajuti nascosti degl'interni nemici della repubblica?

Si leggano quelle istorie e si vedrà che da per tutto la formazione di simili comitati fu la salute del paese.

Il circolo popolare romano applaudì al progetto, e corse ad invitare le altre società di circoli e casini romani. Questi risposero con gioia a quell'invito.

Può dirsi il comitato di guerra romano esser già stabilito: questo popolo non si arrestò mai alla metà del cammino.

Sono già partiti i deputati per le provincie onde attivare nelle città la formazione di simili centri motori. Abbiamo le adesioni di ogni

classe di persone, siamo in accordo col nostro ministero.

V'era assoluta necessità di far questo: o vincere o seppellirsi sotto le ruine della patria, ecco il voto universale.

Intanto azzarderemo un consiglio ai comitati. Sia loro prima cura di preparare i mezzi tutti che possono condurre le nostre armate a cacciare in breve lo straniero: ma non dimentichino la concordia fra i diversi stati italiani. Le armate numerose, i grandi preparativi di guerra, l'ardore dei combattenti, i sacrifici dei popoli sono nulli se lo spirito di discordia viene a rompere l'armonia a cui solo si appoggia l'unità dei movimenti necessaria al trionfo. E questa discordia nascerà se fin da ora gli italiani cominceranno a discutere sulle future condizioni del nostro paese. I comitati tutti useranno della loro influenza perchè siano bandite simili questioni, perchè tutte le volontà si uniscano nella idea di rimetterne la decisione al congresso nazionale.

Non esitiamo a dirlo: è nemico del suo paese, è traditore della patria colui che in questi momenti solenni devia gli animi de' suoi fratelli dal santo pensiero della guerra per occuparli delle future forme di reggimento, per accrescere quel partito che deve far trionfare la sua idea dominante, facendo nascere in tal guisa diffidenze e sospetti, e rallentando l'ardore di chi dalla vittoria non spera altro che la conquista della pace e dell'unità italiana.

I comitati non abbiano riguardo alcuno: scuoprano essi i tradimenti alla gran causa italiana da qualunque parte vengano, sotto qualunque manto si nascondano! e tradimento noi chiamiamo a ragione i tentativi di crearsi un partito nella rovina di chi pensa in altro modo, e di riaccendere le antiche gare municipali, e le basse invidie, e gli odj, e le calunnie, usando tutte quelle arti di cui si servono gli uomini i quali a dispetto dei tempi e delle opinioni generali vogliono che ad ogni costo trionfi il loro progetto.

Siano inesorabili su questo punto i comitati. La cura, il pensiero che devono essi infondere nell'animo dei popoli è la guerra, attiva, instancabile; ma la guerra soltanto. È codardia, è viltà restare oggi nei congressi a disputare su questo o quel regime futuro, sulle vie da tenersi per giungere allo scopo prefisso, sulle arti da usarsi, sugli uomini da tirare a quel partito, e questo mentre il cannone tuona, mentre i fratelli corrono animosi al sacrificio. I nostri soldati non pensano già se vincerà la repubblica o la monarchia, se vi sarà costituzione del 12 o quella del 21, o quella del 30, essi combattono e spargono il loro sangue per cacciare lo straniero, per dare libertà e indipendenza all'Italia. Voi che state al sicuro entro le mura delle città a disputare le forme di governo, che già sognate onori e impieghi, voi siete indegni di essere chiamati fratelli dai soldati italiani. Se amate quel nome, uscite nel campo e combattete.

AGLI ITALIANI

Nei campi di Lombardia si combatte una guerra Santa e gravida delle sorti supreme d'una nazione che tre volte nel mondo tenne il primato civile. Il desiderio di tanti secoli stassi ora compiendo e l'Italia diventa una. Ciò che appena ardivasi di sperare e sembrava (son pochi anni) una tarda felicità serbata forse ai figli dei figli, dipende oggi dal successo dell'armi nostre, dalla costanza del nostro zelo, e dall'usare quella saggezza che Dio con esuberanza trasfusse nell'intelletto degl'italiani.

Tutto questo viene a dire che il fatto massimo del tempo presente e la cura e l'affetto solo che dee scaldare e sollecitare tutti noi debb'esser la guerra. La nazione intera dee comporsi in due schiere, l'una che combatte, l'altra che procura assiduamente nuovi apparecchj ed ajuti ai combattitori. Non si scemi dunque e non si rallenti nè poco nè molto l'ardor cittadino del quale i primi moti son sempre facili e trovano largo compenso di lode. Ma segno e prova della grandezza d'una nazione è il forte perseverare; e natura vuole che l'acquisto delle cose eccellenti e divine, come la libertà e l'indipendenza non possa succedere senza lungo e pertinace sforzo e travaglio. Gli Austriaci cominciano a riaversi: il nerbo dell'esercito loro è ancor saldo; le forze

ze più gagliarde e meglio munite d'Italia sono in lor mano. Può l'Ungheria, soddisfatta mandare numerosa milizia, lo può la Boemia. Non vorranno i Circoli Austriaci, non vorrà forse l'intera Germania perdere senza molte battaglie le coste dell'Adriatico. Dec pertanto, reputarsi cosa probabile che la guerra sia per durare e per infierire.

Noi non dubitiamo de' nostri governi e prestiamo fede allo zelo continuo ed operoso che li fa provvedere alla santa lotta. Ma una guerra nazionale ed a cui da tutte parti accorrono i volontari, e perduta la quale, sarebbe la patria perduta; una guerra per la quale dobbiamo esser pronti e disposti a versare tutto il sangue e tutto l'aver; una guerra che incominciò con lo scoppio di un' eroica sollevazione e debb' essere cotidianamente nutrita d'affetti profondi e come crescente incendio avvampare e risplendere ognora più, simile guerra, diciamo, non può ai soli governi venire affidata; ma ogni parte della nazione, ma il popolo tutto quanto dee vigilarla, fomentarla, soccorrerla a ciascun giorno in ciascun istante. La qual cosa perchè torni davvero efficace e rinnovata i tumulti e le esorbitanze; perchè distolga le menti dalle intempestive disputazioni sulle forme di reggimento, e perchè serva eziandio a disciplinare l'impeto stesso dell'entusiasmo ed avvezzi le moltitudini all'unione e conformazione sempre maggiore così del consiglio come dell'opera, egli è mestieri di dare a quel consiglio e a quell'opera buon regolamento ed affetto, raccogliere le forze morali individue in alcuni centri e questi insieme legare e coordinare, e convergere il tutto fruttuosamente al comune e finale proposito.

Perciò si desidera e si progetta

1. La formazione in Roma fra cittadini di un Comitato di Guerra

2. La formazione d'un simile Comitato in ciascuna città principale non pur dello stato, ma dell'altre provincie italiane e segnatamente di Toscana, di Napoli, e di Sicilia ove non è presente la guerra.

3. Che tali Comitati vengano tutti in relazione fra essi ed abbiano commissarij appresso i governi provvisori di Lombardia e Venezia e appresso lo Stato Maggiore di Carlo Alberto.

4. Che il Comitato Romano mandi di più un suo Commissario allato al Generale Durando e al Generale Ferrari.

5. Che a tre oggetti principali accudiscano essi Comitati. Il primo di aiutare ciascun governo negli apparecchi nuovi e ne' nuovi sussidj da fornirsi all'esercito nazionale. Secondo di procurare l'unità massima di comando e di azione nelle diverse schiere italiane e la formazione altresì d'una marina italiana con pari unità di comando e di azione e che l'esercito e le flotte sieno sottoposte egualmente ad un suo Capitano supremo. Terzo d'istruire di giorno in giorno le nostre popolazioni sul vero stato della guerra e situazione delle truppe e raccogliere dall'opinione pubblica quei concetti e suggerimenti che parranno migliori e degni di venire in notizia dei capi dell'esercito.

L'ordinamento del Comitato romano di guerra somigliarà in tutto a quello seguito per la composizione e funzione del Comitato sulle Elezioni.

Gli altri particolari verranno esaminati e determinati dalla prima Commissione che il Comitato medesimo risolverà di scegliere e delegare ad uffici speciali.

Roma li 26 d' Aprile del 1848

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Leggesi nella Gazzetta di Roma. L'ordinanza relativa alla formazione de' boni ipotecati del tesoro sarà pubblicata soltanto fra alcuni giorni, atteso il cambiamento avvenuto del ministro delle finanze.

Oggi si riunisce la Consulta di Stato per discutere il progetto di legge provvisoria sul consiglio di stato, come agli articoli 52 e 53 dello statuto fondamentale. Tale progetto fu redatto dalla sessione legislativa della consulta medesima, a cui il ministero aveva affidato un tale incarico il 18 di marzo scorso.

Sappiamo che la Banca Romana ha già spedito in Ancona per sussidiare, occorrendo, il commercio di quella città, e stabilirvi provvisoriamente uno scrittojo, o comptoir; e sappiamo che si propone di fare il medesimo in Bologna.

Il governo, dietro inchiesta di alcuna camera di commercio, e dopo aver interpellato la commissione di sorveglianza della Banca medesima, diede a tale operazione il suo pieno consentimento, purchè l'emissione de' boni non oltrepassi il limite prescritto nell'ordinanza ministeriale del dì 11 corrente.

La notizia data jeri nella parte non ufficiale della nostra Gazzetta, circa l'offerta della repubblica di Venezia, è inesatta. Essa offerta non riguarda le truppe assoldate, ma soltanto le volontarie.

COMITATO ELETTORALE ROMANO

In uno dei nostri numeri scorsi facemmo conoscere che si era formato in Roma un Comi-

tato elettorale, il quale si proponeva d'influire con tutti i mezzi legali nelle prossime elezioni affinché la scelta dei Deputati tanto in Roma quanto in altre parti dello Stato cadesse, per quanto fosse possibile, sopra persone degne della pubblica fiducia.

Il Circolo Popolare prendendo l'iniziativa nominò venti individui del suo seno, e invitò gli altri circoli e casini a fare altrettanto: e questi corrispondendo all'invito formarono un Comitato composto di 120 persone, le quali riunite in assemblea crearono una Commissione di 12 membri incaricata di proporre i modi legali d'influire sugli elettori, e di dare una nota delle persone più meritevoli da essere scelte fra gli eligibili.

Dopo varie sedute che tenne la Commissione a questo fine, la sera del 25 corrente si presentò essa all'assemblea generale e quivi propose, perchè fossero accettati, come infatti lo furono, otto articoli tendenti tutti a rendere efficace l'azione morale e personale del Comitato in Roma e nella Comarca.

E siccome l'assemblea generale aveva dato l'incarico alla Commissione dei 12 di formulare un Programma il quale servisse a far conoscere al popolo la sua professione di fede politica, quindi la Commissione aveva pregato il Sig. Terenzio Mamiani di scrivere questo Programma da sottomettersi poi all'approvazione generale. Letto infatti il Programma nella indicata sera fu approvato con unanime acclamazione.

Noi riportiamo qui appresso gli articoli proposti dalla Commissione che potranno servire di norma ancora con piccole variazioni ai Comitati delle Provincie, e insieme il Programma dei principj politici proposto dal Sig. Mamiani e accettato dal Comitato elettorale romano.

Noi invitiamo i comitati tutti delle diverse provincie dello stato a ben ponderare questo Programma, e se, come non ci cade in mente alcun dubbio, approveranno i principj in esso espressi gli preghiamo a voler inviare la loro adesione al Comitato romano, onde riunirci tutti in una volontà comune, e affinché la maggioranza della nostra Camera rappresentativa sia concorde ed unanime a professare e sostenere quei principj che solo possono assicurare tanto una vera e stabile riforma al nostro stato, quanto una solida libertà, ed una durevole indipendenza all'Italia.

A realizzare i desiderj manifestati con tanto amor patrio e genuino civile in quel programma devono tendere gli sforzi tutti dei nuovi Deputati: ogni progresso, ogni civiltà sta racchiusa in esso, e senza esso non potrà mai sperarsi pace, fortuna, e possanza.

Gli articoli proposti sono i seguenti

1. Che la stampa periodica faccia conoscere la necessità di questi comitati preparatori; il pensiero di giovare unicamente alla patria in coloro che lo compongono.

2. Che in ogni parte della Città, ove sarà stabilito dal Municipio il Collegio elettorale, ivi presso si apra una sala dal Comitato preparatorio.

3. In essa (tolti i 12 che fanno ora parte della Commissione, volendola conservare come centro) converranno i 18 di ciascun circolo e casino che compongono oggi l'Assemblea. Questi procureranno, in quella parte di città ove saranno destinati, di associare all'opera loro i più influenti elettori di quel Collegio e persuaderli della scelta del Candidato proposto.

4. Riuniti i 18 con gli Elettori locali prescelti formeranno distinti comitati, e inviteranno ad un' adunanza preparatoria alla votazione, il rimanente degli elettori.

5. L'invito sarà fatto con circolare a stampa e vi sarà unito il Programma del Comitato centrale.

6. Nell'adunanza preparatoria sarà presentato il candidato, ed egli farà pubblica la sua professione di fede politica.

7. Si procurerà che ciascun circolo dia quattro per comitato, i quali nelle diverse condizioni di negoziante, di possidente, di scienziato e artista possano influire più direttamente su quelli elettori.

8. Si scriverà ai Consigli Municipali della Comarca di Roma per invitarli a diffondere i principj del nostro comitato, e formarsi centro per influire sugli elettori locali. Se per ottenere quest'influenza si conoscerà essere necessario che siano spediti alcuni Commissarij sul luogo, la Commissione non mancherà di farlo.

Tanto il Programma, quanto gli articoli proposti per influire sul buon esito delle elezioni vengano per acclamazione unanimemente approvati.

Il Segretario

O. Gigli.

PROGRAMMA

DEL COMITATO PER LA ELEZIONE DEI DEPUTATI

1. Il Comitato desidera in generale una maggior larghezza negli istituti fondamentali e che non sia vietato il modificarli e il correggerli con modi legali e preordinati.

Desidera che le leggi organiche promesse dallo Statuto e quelle proposte da esso per prima opera dei Consigli legislativi siano al più presto discusse e sancite.

La libertà della stampa singolarmente sia sopra larghissime basi fondata, tutelata dall'intervento dei giurati, sottratta al peso del bollo e della cauzione.

La responsabilità dei ministri sia vera e praticabile e venga estesa a ciascuno dei loro uffici; e però le relazioni politiche sieno distinte e scerverate da quelle delle Nunziature.

La legge elettorale cessi di rimaner provvisoria e venga modificata in maniera da non esclu-

dere alcuna specie d'ingegno e capacità e introduca nelle assemblee così l'istinto morale o il buon senso delle moltitudini, come il forte intelletto e la consumata dottrina dei pochi sapienti.

La nuova costituzione dei Municipj sia presto promulgata e conferisca ad essi la larghezza massima di franchigie e d'indipendenza.

II. I diritti naturali politici di cui tace lo Statuto s'intendano, non pertanto, come riconosciuti e possano quindi venire all'esercizio ordinato e pacifico che loro compete. Tra questi sono

1. Il diritto di associazione.

2. Il diritto di quietamente adunarsi a discutere la cosa pubblica.

3. Il diritto illimitato e così individuale come collettivo di petizione.

4. Il segreto delle lettere assicurato per legge.

5. La inviolabilità del domicilio e l'altre parti della libertà individuale estese e perfezionate e quanto si può rispettato eziandio dai corpi legislativi che per ragione di ben pubblico sono investiti d'una discreta facoltà di restringerlo.

III. Il Comitato desidera pure in genere che tutto ciò che ha natura morale e spirituale ed all'autorità dei codici appare incolpevole, non pigli mai nè dalle leggi nè dalla consuetudine facoltà veruna di adoperare mezzi coercitivi e uso di poter materiale.

Invece, desidera che nella legislazione intera dello Stato venga profondamente impresso il carattere della tolleranza e appaia il proposito di sempre più assicurare e attuare la uguaglianza civile e politica.

E però il Comitato propone di favorire al possibile l'emancipazione degli Israeliti.

IV. A rispetto della legislazione giuridica, il Comitato pensa doversi procurare principalmente

Che i Codici sieno riformati, giusta le migliori dottrine moderne e accomodati per bene a quelle numerose e varie attinenze che legano al presente la scienza del Giuro.

All'Economia Pubblica.

Al Diritto Amministrativo.

Ai metodi nuovi Penitenziarj.

Che i processi Comunali vengano condotti con la garanzia dei Giurati.

Che i dibattimenti sieno pubblici.

Che v'abbia un tribunale supremo di Cassazione.

Sieno abolite le giurisdizioni tutte speciali ed eccezionali sotto qualunque nome e colore si celino.

In fine; la riforma della Polizia prosiegua spedatamente, ed ogni atto suo venga (come lo Statuto promette) ben definito e ben circoscritto dai termini della legge.

V. Quanto alle imposte e alla ricchezza dell'Era-rio e del popolo, il Comitato desidera.

Che il sistema intero delle finanze e l'amministrazione del Tesoro sia riveduta e rifatta; aboliti i dazj i quali gravano direttamente sull'infimo popolo e rincarano le merci necessarie alla sussistenza.

Di più, desidera che ogni provento che ha carattere immortale venga abolito, come quello proveniente dal giuoco del Lotto, come le tasse giudicarie eccessive ecc.

Desidera che le tariffe e le pratiche doganali sieno determinate secondo i principj della libertà piena di commercio e d'industria.

Che pel migliore ripartimento delle imposte si acceleri e compia la correzione del Catasto già da lungo tempo intrapresa.

Desidera che il Credito pubblico sia mantenuto e le ricchezze ampliate, prima con mezzi diretti che sono più specialmente

1. Pagare puntualmente e alle determinate scadenze i frutti del debito pubblico.

2. Creare nuovi valori in quantità sufficiente e proporzionata al bisogno e assicurati con ipoteca sui possedimenti dello Stato con diritto di Avulsione.

3. Porre in giusto bilancio il preventivo e il consuntivo annuale e tranquillare gli animi per la futura amministrazione.

4. Imprendere e compiere con lucroso risultato vasti e ben ordinati lavori come la coltivazione dell'Agro Romano, lo scavo fruttuoso delle miniere, il prosciugamento delle paludi pontine e simili.

Indirettamente poi desi di fermare il credito e ampliare le ricchezze.

1. Premiando e onorando gl'ingegni inventivi e le utili scoperte.

2. Togliendo di mezzo gl'impedimenti al libero e vario esercizio dell'attività e industria privata.

3. Abolendo ogni specie di maggioraschi e ogni vincolo e impaccio alla facile e pronta permutazione delle proprietà.

4. Abolendo ogni resto di privilegi e ogni maniera di privativa ed eziandio quelle dei pubblici Banchi.

5. Correggendo gli ordinamenti ipotecari.

6. Moltiplicando le strade e ogni sorta e guisa di comunicazione, massime le vie ferrate.

7. Promovendo la navigazione.

8. Riformando le poste.

VI. Il comitato desidera, quanto alla amministrazione.

Che sia molto semplificata e assai meno dispendiosa.

Che gl'impiegati sieno da un lato sottratti all'eccesso dell'arbitrio; dall'altro sieno sindacabili tutti e punibili.

Che per molti impieghi importanti sieno aperti concorsi pubblici con idonei esperimenti.

Che sieno meglio ordinati i regolamenti intorno alle giubilazioni e tolti gli abusi delle pensioni e delle ozie prebende.

Che l'amministrazione acquisti l'unità, la speditezza e il vigore necessario d'azione e dal centro

diffondasi agevolmente alle parti estreme dello Stato.

In fine, ch'ella proceda sempre ed assai strettamente secondo la legge e statichi dovunque l'abito funesto ed invertebrato delle parzialità, degli arbitrii e delle eccezioni.

VII. Il comitato desidera singolarmente che il governo e i corpi legislativi si occupino al continuo della sorte degli operai; sceminino con ogni industria le privazioni e i mali del popol minuto, combattano le cagioni della mendicizia e cavino da tutto il gran lascio dei progetti e dalle dottrine domandate sociali quel tanto che vi si nasconde di vero e fattibile, e che non contraddice ai principj eterni della famiglia, della libertà e della spontaneità umana.

Si promuova la carità pubblica; proteggansi gli istituti nuovi di beneficenza già altrove sperimentati; si emendino e si moltiplichino gli esistenti soprattutto, vengano essi l'uno con l'altro coordinati e ricevano unità e coerenza di concetto e d'opera, impresa tanto proficua, quanto non praticabile da verun privato.

VIII. Non minore desiderio del Comitato è l'educazione e l'istruzione profonda ed universale.

Desidera altrettanto le scuole primarie, come la riforma ed ampliamento degli studj universitarij, e fra questi e quelle, la istituzione necessarissima delle scuole Normali e dei buoni Licei di provincia.

Desidera le scuole tecniche e ogni altro mezzo di popolare le utili cognizioni in ogni classe del popolo.

In tutto ciò desidera che la libertà d'insegnamento riconosciuta qual massima fondamentale sia nondimeno conciliata e temperata col gran bisogno che il presente ha lo Stato di un ingimento più diretto ed esteso del potere legislativo ed esecutivo.

IX. Scendendo dopo questo alle relazioni strettissime del nostro Stato col rimanente d'Italia, decisi, giusta la mente del Comitato, produrre per prima cosa di aiutare la guerra santa con ogni maniera ed efficacia di mezzi; nè fermarsi agli effetti del primo ardore ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dec poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità del comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all'esercito nazionale compongasi subito una marina pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procurarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procurare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno si fattamente che tutti essi confondano ognora più l'autonomia propria nella comune, e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto all'altre nazioni, il Comitato desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano

1. Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità conculcate e smembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gl'interessi del Commercio richieggono.

3. Contendere in se medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promuovere un patto nuovo e un nuovo solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno di loro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'Austria non transiggere mai o non fermare la pace finchè le Alpi non segnino da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Quarnero.

6. I Dalmati dove ricusino di farsi nostri, si cerchi ove non sieno almeno nè Austriaci nè Tedeschi, ma congiunti con altri popoli Slavi sussistano indipendenti. S'adoperi il simile con gli Ungheresi e si stringa con essi ogni accordo di buona vicinanza e di lega doganale. Soprattutto, si rimova il pericolo che Germania intera si meschi della nostra contesa con l'Austria.

7. Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione libera e grande e che ricordi la romana magnanimità. Fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, e così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperturbata.

La Società Artistica Italiana accogliendo i voti del ceto intero degli Artisti dello Stato Pontificio ha formato un indirizzo a Sua Santità diretto ad ottenere che la Classe Artistica tanto numerosa e benemerita dell'Italia dello Stato e di Roma venga ad avere una rappresentanza nel Consiglio dei Deputati. Questo indirizzo che noi qui riportiamo è stato presentato martedì mattina all'Economia Principe Corsini, perchè come Senatore di Roma voglia umiliarlo al Trono di S. Santità.

BEATISSIMO PADRE
Quando l'alta Sapienza della Santità Vostra, accordando lo Statuto Fondamentale per questo Stato Ecclesiastico decretò, che la formazione delle Leggi fosse deliberata da due Consigli, volle che nella scelta venissero considerato tutte le classi dei cittadini, e che ognuna per la parte che mette nella bilancia sociale fosse rappresentata, e garantita; ed è perciò che negli articoli 20, 23, e 24 dello

stesso Stato si vedono accennate le varie categorie da cui devono desumersi i membri dei Consigli indicati. Perché poi tale Vostra Sovrana volontà avesse il suo pieno effetto nell'elezione del Consiglio dei Deputati, il vostro Ministero ha pubblicata l'Ordinanza del 14 Marzo decorso, nella quale più particolarmente dichiarandosi gli articoli 23, e 24 dello Statuto, sono minutamente esposte, e nominate le classi sociali, e determinati i criteri per riconoscerle; così dopo che nella medesima si sono fissate le norme per costituire la capacità, che si ripete dalla fortuna, si determinano quelle dell'industria e dell'intelletto, onde si trovano considerati per far parte degli Elettori, e degli Eligibili i Professori, ed eserciti, la Legge, la Medicina, le scienze, e le arti meccaniche; ma disgraziatamente in sì importante e decisivo schieramento, si vedono trascurati i Professori, ed eserciti le Belle Arti, i quali col più vivo rammarico scorrono inutilmente gli articoli di quella ordinanza, senza trovarvi il loro posto.

Riesce di fatti ben doloroso all'Architetto, che non ha la laurea in filosofia, di vedersi preterito, mentre partecipa al diritto di elezione i Capi maestri muratori, maestri falegnami, e fabbri ferrai, i quali sono da lui diretti e che solo meccanicamente sono riservati ad attuare le ispirazioni del suo genio. E per la stessa dimenticanza, lo stesso dolore s'ingenera nell'animo dei Professori Membri delle Accademie di belle arti dello Stato e di questa nobilissima di S. Luca, e negli altri eserciti la Pittura, e la Scultura, che hanno pubblici e rinomati studj, in cui si esercitano le arti meritate chiamate divine, e che tanto influiscono al decoro di questa unica Roma, riedificandola lo straniero, ed all'opinione della sua grandezza, che altamente si onora di tenerne dal consenso universale il primato; ed che poi è da aggiungersi, che tali Professori ed eserciti, e tutto il ceto degli Artisti, che coltivano le diramazioni delle belle arti, costituiscono una ben numerosa, e bene importante classe dei cittadini, che ha come tutte le altre il diritto di concorrere alla tutela degli interessi dello Stato, rappresentando uno dei grandi interessi della Capitale.

I Pittori, Scultori, ed Architetti pertanto che insieme agli altri loro fratelli italiani, formano la Società Artistico-Italiana, e partecipano il dispiacere di vedersi adontata con tale preterizione la nobilitate arte, che professano; si rivolgono alla Vostra imparziale giustizia, o Beatissimo Padre, e vi supplicano di volere che sia ampliata, e rettificata questa parte dell'Ordinanza Ministeriale. E poiché osservano essi che nella scelta che vi siete riservata dei membri dell'Alto Consiglio, (articolo 20 dello Statuto) avete voluto accordare un posto agli artisti benemeriti per avere illustrato la patria colle loro opere, si lusingano, che non vorrete permettere che in quella dei Deputati non abbia da considerarsi la classe che li produce: e che perciò sarete per accogliere con tutta latitudine questa loro umilissima istanza, che vi rassegnano domandandovi, prostrati, la vostra Apostolica benedizione.

Roma li 20 Aprile 1847.

PROCESSO DI COSPIRAZIONE

Continuando a svolgere le pagine di questa trama infernale e tenebrosa proseguiremo a parlare dell'Alpi come colui su cui pesa più gravemente l'accusa che sugli altri. Il processo riportando gli indizj che provano la sua colpevolezza prosegue in tal modo

Il nuovo ritorno dell'Alpi in Romagna, e le sue nuove brighe dirette a promuovere quei moti e quei disordini che furono rimarcati nella prova generica.

Quest'importante fatto dell'Alpi viene desunto. 1. Dall'essere partito di Roma e diretto a Forlì malgrado che i pericoli della sua vita si fossero aumentati piucchè scemati in quella città, e malgrado che dalla polizia di Roma gli venisse rilasciato passaporto direttamente per Parma come già si è notato.

2. Dai straordinari segni di allegrezza, e di lieto animo dimostrati da lui appena giunto in Forlì, segni de' quali era più lungo allorchè trovavasi in compagnia de' suoi compagni di partito, segni, che poi andarono di mano in mano sensibilmente scemando fino al punto di un'assoluta tristezza, come ne depongono due testimonj di fatto proprio.

3. Dalle pur straordinarie riunioni e movimento di esso, e de' suoi soci appunto subito dopo il suo ritorno da Roma, di che pur fanno fede tre testimonj, che ne parlano similmente di fatto proprio.

4. Dai suoi più frequenti e straordinari accessi da Forlì al borgo di Faenza, ove per la brevità del tragitto non maggiore di 10 miglia si trasferiva due o tre volte la settimana, e ne quali facevasi sempre scortare da altre persone, e segnatamente da qualche contumace o contrabbandiere, nei concepiti timori: frequenza insolita, e non mai da lui praticata per l'addietro, come pure asseriscono i tre testimonj suddetti.

Altro testimone poi di Faenza attesta di fatto proprio che per due volte, per quello che è a sua notizia, si condusse in quel tempo l'Alpi in Faenza, ove visitò i suoi contadini, e che in ambedue le volte avesse ricetto o in borgo, o da un suo contadino abitante poco distante dal borgo medesimo; non escluse però che l'Alpi fosse potuto venire anche altre volte senza che egli sia stato in grado di saperlo.

5. In quei medesimi giorni, ne quali giungevano al parroco Morini i primi sentori del progetto de' borgheggiani d'irrompere di notte tempo

nella città di Faenza, riceveva una lettera dell'Alpi firmata col nome di Filizio nella quale presso a poco gli diceva:

„È tempo di finire qualunque differenza nata fra noi. Vis unita fortior, amiamoci ed ajutiamoci.“

Al tempo stesso riceveva altra lettera di Roma dal Bissoni parimenti suo cugino, nella quale gli insinuava di mettersi in relazione con suo nepote Virginio Alpi. Già il Morini comprendeva da queste, che si volesse compromettere in affari politici, quando una terza lettera riceveva dall'Alpi firmata collo stesso simulato nome di Maria Ricci, speditagli col mezzo di un suo colono, e con direzione parimenti simulata portante il nome di Zenobio Agostini

Nella quale apertamente lo invitava ad unirsi con tutti i suoi parrocchiani pieni di spirito e di coraggio alla buona causa,

e per avere categorico riscontro che non si potesse leggere da altri, gli rimetteva un abaco, quello stesso che diceva aver appreso dal Pontini, in cui erano segnati dei numeri convenzionali in luogo di lettere alle quali lettere egli non dava affatto risposta di veruna maniera.

In mancanza delle lettere originali sussemprese, che dai parenti del Morini in sua assenza vennero bruciate, per toglierlo, da qualunque responsabilità per qualsiasi partito resta verificato il detto del Morini.

1. Col'esibita da lui fatta di un mezzo foglio di carta che formava la metà della terza lettera, nel quale esiste fuori la soprascritta, ed entro resta appunto l'abaco suddetto, il quale mezzo foglio, nel far la scelta delle lettere da bruciarsi fu stato dall'altro, ritenendo che fosse di niuna conseguenza.

Sia in fatto che assuntasi legale perizia calligrafica del carattere di questo mezzo foglio fu dichiarato essere quello identico dell'Alpi.

2. Col deposito del testimone Matteo Donati, il quale assicura come in quei giorni di luglio gli venisse dal Morini fatta la confidenza di aver ricevuto appunto dall'Alpi due lettere sotto il finto nome suddetto, ed altra dal Bissoni nel senso, e termini indicati.

3. Colla deposizione dell'altro testimone Carlo Simoncelli già tenente dei volontari, il quale narra come nella mattina di un giorno del luglio suddetto transitando per una delle vie interne di Forlì fosse chiamato dall'Alpi che era sul limitare di sua abitazione, il quale fra gli altri discorsi, faceva seco lui dei lamenti pel contegno di un suo colono, che gli additò essere sul cortile della stessa sua casa in fondo dell'andito, al quale avendo egli affidata una lettera da lui diretta all'arciprete Morini sotto finto nome era andato poi pubblicando la cosa per Faenza, per cui pensava di cacciarlo. Veduto poi E. D. l'arciprete e raccontatogli quest'incidente, il medesimo gli confermava la cosa dicendogli che il contenuto e la direzione, quella cioè di Zenobio Agostini, non tacendogli di aver ricevuta altra dal Bissoni, che gli insinuava di mettersi in relazione col suo nepote Virginio.

6. Dalle manifeste istigazioni fatte in quel tempo dall'Alpi a persone del popolo ad armarsi contro il governo mentre racconta il testimone Piersante Babbini della Pieve di Cesato, come in quei giorni di luglio scontratosi una mattina sulla piazza di Forlì coll'Alpi, questi gli si facesse a proferire le parole:

„armatevi che è ora, e non abbiate paura di niente“, aggiungendogli di aver già scritte due lettere all'arciprete della parrocchia di esso deponente.

Deducce pure il Donati aver in quei giorni di luglio veduto l'Alpi con due ufficiali svizzeri in Faenza in birroccino, e nel giorno medesimo sentì dire nelle campagne, che appunto era comparso ivi il detto Alpi con i due ufficiali, ed avea procurato di eccitare i contadini a sollevarsi ed armarsi contro il nuovo sistema politico.

7. Dal deposito ulteriore dello stesso Morini, il quale assicura, che dai discorsi fattigli dall'Alpi successivamente in Modena, venisse fra le altre cose a conoscere per qualche proposizione da lui detta,

Che esso Alpi era partito di Roma sul voler di giungo per concertare coi borgheggiani di Faenza, coi volontari pontifici e con gli svizzeri, quanto avea già machinato e concertato in Roma, di abbattere cioè e rovesciare il sistema dell'attuale governo, ed in tal circostanza sentì dall'Alpi esser egli amicissimo dei capi del detto battaglione estero, dicendo di poterne disporre a proprio talento, e che teneva alloggiati in casa tre capitani svizzeri, come altrettanto poteva fare dei borgheggiani e dei volontari pontifici.

(Sarà continuato)

FERRMO 24 aprile

Alcuni male intenzionati avevano tentato con gli spiriti d'impallidire una statua della Madonna che ivi è in molta venerazione, perchè il popolo si commovèsse e si persuadesse che la Vergine avea pianto mentre partivano i nostri volontari per la guerra santa. Il colpo fallì perchè lo spirito troppo forte rovinò la statua e smascherò l'impostura. L'ex-giudice processante Alessandrini reo di tanti delitti nella compilazione degli esecrandi processi politici fu salvato per prodigio, e languisce ora per questa causa in quelle prigioni nelle quali piansero per sua colpa cento e cento infelici. Giustizia di Dio!

Il vescovo ha pubblicato una notificazione con cui avvisa il popolo che il delitto è stato verificato, e che i rei saranno severamente puniti.

(corrispondenza)

BOLOGNA 22 aprile

Stanotte è arrivato qui co' suoi ajutanti di

campo il general Ferrari. Stamattina ha spedito per una missione militare fuori di Bologna il suo ajutante di campo Masi, e tornerà domani. Andato a riverire l'emo card. legato ha generosamente accettato di proteggere la gita a Roma dell'ex-duca di Parma, al quale i bolognesi usano tutti i ben dovuti riguardi che sempre dai popoli civili riceve la sventura. I rivoluzionari del secolo passato aprirono il campo alle popolari vendette quando recisero il capo a Luigi XVI, e videro la Francia colar sangue a torrenti dai patiboli di Rebespierre. I liberali d'oggi benchè stati fin qui perseguitati a morte dai loro nemici, sanno e vogliono esser generosi, e rifuggono dal macchiarsi di sangue. Il general Ferrari che sempre ha militato per la causa liberale dà bello e chiaro esempio di umanità liberale nel prender sotto la tutela del suo nome un infelice che trascinato dagli intriganti più scaltri d'Europa abbandonossi ciecamente all'Austria, e non regnò che da schiavo austriaco sul trono ducale di Parma. Or è caduto vittima del suo errore, e merita da ogni animo liberale i riguardi a cui sempre ha diritto secondo il sentire dei cuori benfatti la sventura.

(corrispondenza)

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un proclama dettato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli che gli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontari. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso, possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera o'istruisce che tutto il corpo de' volontari, sotto gli ordini del colonnello Ferrari d'Imola, forte di 2.000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in varii punti della provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine. (Velsineo)

24 Aprile.

Qui le legioni romane dei civici e dei volontari non hanno posa né requie. Manovrano due volte al giorno, e il general Ferrari non manca di assistervi.

Vengono continuo messaggi veneziani a chiedere soccorso e truppe. Il nostro Masi ajutante di campo del Ferrari è andato dal general Durando, e ha convenuto di farsi cedere per la linea del Veneto che sarà difesa dal general Ferrari alcuni battaglioni di linea con artiglieria e cavalleria da cambiarsi con altrettanti battaglioni civici e volontari che marceranno per la linea Lombarda sotto il general Durando. Appena i battaglioni di linea saranno a Rovigo, il general Ferrari partirà per raggiungerli co' suoi.

Questa mattina dopo mezzogiorno ha parlato in piazza il P. Gavazzi, e svegliato entusiasmo ne' suoi concittadini per la causa italiana, invitando specialmente i preti, le donne, e i signori a favorirla.

25 Aprile.

Jeri sera il Masi ha parlato dalla ringhiera del palazzo apostolico ad una immensa moltitudine andata ad applaudire al Cardinale e al Generale raccomandando unione per la difesa della causa italiana.

Stamattina ha predicato sulla gran piazza per circa 2 ore il P. Bassi esortando i Bolognesi ad accorrere con offerte ed armi alla gran crociata. Dopo la predica il popolo l'ha condotto a casa tirandolo in carrozza.

Si trova qui raccomandato specialmente a mons. Carlo Gazda il cittadino Modolfo Gannoron nipote del fu celebre Pari di Francia di questo nome mandato in Italia con missioni particolari, pel corpo diplomatico Francese residente nella penisola, del governo provvisorio della repubblica.

È protetto dal celebre Arago; è allievo della scuola politecnica, è ufficiale del genio di marina. Monsignore lo ha presentato al general Ferrari, che subito si è servito dell'opera di questo bravo giovine francese per allestire un corpo d'artiglieri, che subito questa mattina si sono iscritti in numero di 48. Come questo giovine può trattarsi in Italia ancor qualche mese ha di buon grado accettato di offrire i suoi servigi alla causa per cui milita si bravamente il general Ferrari.

(Corrispondenze Partic.)

NAPOLI 22 Aprile.

S. M. il Re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre camere legislative, il dì 1 del vengente mese di maggio, la chiesa di s. Lorenzo Maggiore, questo che possiamo dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è in quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratric partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro popolo la dinastia Angioina; quivi es'iste anch'oggi l'antica carpana, che chiamava il popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo viene oggi prescelta all'inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova vita alle generazioni che si succedono, e sulla tomba non più negletta dei nostri maggiori sorriderà il genio della libertà novelle.

Gior. delle Due Sicilie.

25 aprile

La flotta parte giovedì. Il barone Cosa che la comanderà ha preso delle ottime misure riguardo all'approvvigionamento di essa, come altresì, sul

vapori imbarcherà dell'infanteria di marina la quale possa essergli utile con la fucileria. Ha fatto esaminare attentamente tutto il materiale di guerra, ed ha fatta cambiare tutta la provvisione della polvere, perchè non trovò di buona qualità quella che vi era.

Questa mattina dev'essere partito da Caserta il 1 reggimento dei dragoni prendendo la via di Roma — Vedrete un bel reggimento — Dicono che fra tre giorni partiranno il 2 dragoni ed un reggimento di lancieri pure per Roma —

Nulla di nuovo riguardo alle elezioni: v'è chi pretende che bisognerà tornare a farle, giacchè non risulta per alcuno la maggioranza assoluta.

Nulla di nuovo di Sicilia —

(corrispondenza)

FIRENZE 26 Aprile

Stamani sono partite alla volta del campo di Lombardia due Compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di Cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 frugoni con un milione di cartucce e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache.

(Patria)

PARMA

Un bello esempio di civile virtù hanno dato alcuni nostri sacerdoti, i quali si sono presentati più d'una per la guardia alla piazza e alla Casa di Forza, che è il posto più difficile della città.

TORINO 22 Aprile

Possiamo assicurare che il Gioberti ha rifiutato il carico di senatore.

Dicesi che abbiano pure rifiutato: il conte Sales, il conte Peyretti, il cav. Giacinto Collegno, il march. Massimo d'Azeglio, il conte Brignolo Sales, il principe della Cisterna, il conte Collogno, il barone della Torre ex governatore. Questi rifiuti dicono più, che molti commenti sulla attuale composizione del nostro Senato. (Risorgimento)

MILANO

NOTIZIE DELLA GUERRA

Carlo Alberto nel frattanto che gli vanno giungendo grosse artiglierie e nuove milizie dal Piemonte, e siano arrivate tutte le Pontificie a occupare le posizioni loro destinate, ha fatto una dimostrazione sopra Mantova ove ha diretti il 19, dieci battaglioni, una brigata di cavalleria, tre batterie di artiglieria col generale Bava. Giunto questo corpo d'armata incontro alla piazza si è aperto il fuoco dal forte Pradella, e dalla artiglieria di campagna uscita dalla Cittadella. Ivi si è impegnato un conflitto nel quale gli austriaci sono stati obbligati a rientrare nella fortezza fulminati dalle artiglierie Piemontesi, nel qual fatto d'armi vi sono state delle perdite sensibili per parte degli Austriaci per quanto si assicura. Dopo di che Carlo Alberto si diresse sopra Cozzoldo ove pose il suo quartiere generale, e quindi nel giorno susseguente ha ripreso gli alloggiamenti di Volta. In quanto alle operazioni di guerra intorno Peschiera si stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono di già collocate, e la sinistra comandata dal Duca di Savoia che è a un quarto di tiro dalle mura non attendeva che l'ordine di cominciare l'attacco. Relativamente agli avvenimenti del Friuli sui quali erano corse delle voci le più sinistre, sembra che siano molto esagerate in rapporto che grande parte della provincia fosse invasa dal barbaro nel mentre che lettere di Padova del 22 narrano per relazione di persona che giungeva da Palmanova ed arrivava colla colla strada di ferro, che nei varii scontri intervenuti nei di scorsi nel Friuli gli austriaci avevano avuto sempre la peggio: che nei battaglioni croati regnava la più grande demoralizzazione, e non essere vera la notizia della trista fine di Ippolito Caffi ma che sentì-brava solamente prigioniero. Aggiungeva la lettera ancora dell'arrivo in Padova di alcuni battaglioni pontifici comandati dal Colonnello Ferrari, e la notizia che il battaglione del genio pernottava la sera del 22 a Treviso. Si avea anche notizia della colonna di Zambeccari le tante volte detto che fosse stata disfatta. Avea essa avuta varii scontri felici con dei corpi di Croati intorno a Legnano; quindi era passata nel Friuli a occupare le posizioni di Bevilacqua, da dove era poi partita per ricondursi a Padova, e congiungersi col grosso dell'esercito Pontificio. Il 21 secondo altri rapporti in Udine vi era grande agitazione; il nemico era alle porte di Udine. Dalla Torre del borgo di Aquileia gli si erano scagliate alcune cannonate. Il popolo era pronto a fare una disperata difesa avendo innalzate le barricate, ed essendo sotto le armi. Dapertutto si suonava campana a stormo. Il 22 era partito da Treviso il Generale della Marmora col battaglione Trivigiano, coi crociati ivi raccolti, e col corpo Pontificio comandato dal Colonnello Ferrari.

Il Generale Durando colla sua divisione si era congiunto alla armata Piemontese, ponendo il suo quartiere generale ad Ostiglia, ed occupando l'isola della Scala. Avea anche distaccati tre battaglioni ed inviati pel Pd, ai quali dovea far seguito tutta la divisione del general Ferrari onde soccorrere il Friuli, ed essendogli i casi della guerra sarebbe andato egli stesso.

Le milizie napoletane doveano transitare per Roma nel mentre che quelle della fanteria tenevano la via degli Abruzzi. Il giorno 25 soltanto incominciava a partire da Napoli un reggimento dragoni; gli altri poi sarebbero partiti in seguito. Il giorno 26 partivano cinque Fregate a vapore per l'invio delle altre milizie nel Veneto, alle quali si aggiungevano altri tre battimenti da guerra a vela, cioè

due fregate ed una corvetta onde rendere più forte e più sicura la spedizione la quale veniva comandata dal generale de Cosa.

In Genova ancora il 22 sembrava che la squadra navale sarda avesse avuto ordine di porsi alla vela per unirsi a quella napoletana, e sorvegliare una flotta austriaca che si diceva prepararsi a Pola con intendimento di operare contro Venezia nel punto stesso che Radetzky disegnerrebbe attaccarla per terra.

In conferma della lettera che pubblicammo nel num. 57 prendiamo dal *Pio IX e il Popolo*, nuovo giornale bresciano, le seguenti notizie in data del 18 aprile.

A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali ungheresi e boemi che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli: un battaglione di ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di essere disposti a tutto prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che speriamo non fallirà. Verona è nella massima desolazione: i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli austriaci.

Le colonne toscane e pontificie di ottomila uomini regolari giunsero a Borgoforte.

Villafraanca è libera, ma in continua agitazione, perchè di quando in quando visitata di notte dagli austriaci.

Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di cenere e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di riconoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fraccassò; entrarono trucidarono sugli altari e ai piedi dei crocifissi quei miseri che si facevano scudo in vano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina d'aggiungere ai fasti della dominazione austriaca. Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile, fu ridotto un mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria... ma a quella memoria su quelle rovine noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire.

(Felsineo)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Governo

Milano, il 22 aprile 1848

Le colonne Toscane condotte dal Generale D'Arco Ferrari, delle quali s'era annunciato prossimo l'arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell'Armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed otto pezzi d'artiglieria. V' hanno tra loro circa 1500 volontari, fra i quali moltissimi appartenenti a famiglie fiorentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest'ora dovrebbe essere arrivato.

VENEZIA

Si legge nel *Liberò Italiano*.

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati iersera 22 fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un'altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l'ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita della città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di non effetto! Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edificio ad uso di accoconciera di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 Crociati sia stato diretto verso il Friuli.

L'allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnano fino alla Bevilacqua (sono solo 4 miglia), e poi, dopo poche ore, si era di nuovo ritirato a Legnano.

Alcuni, avendo saputo che un membro del nostro Governo Provvisorio è partito per alla volta del campo di Carlo Alberto, se ne erano spaventati. Ma se se si vuol far sentire a quel Re la verità in modo autorevole, conviene pure che vi sia qualcuno che possa e voglia dirgliela.

GOVERNO PROVVISORIO

Della Repubblica Veneta

Al generale Durando!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste province, che da tanto tempo lo aspettavano, e verso le quali, promettendovi, abbiamo impegnata la fede nostra. Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli, a difendere la linea dell'Isonzo scoperta al nemico, che ogni di ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Pe-

schiera e Verona. Questo si vede essere disegno degli austriaci: disegno, che, solo potendo salvarli dall'imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l'Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiarne molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nemico d'inerudire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d'Italia sia mancata la concordanza degli intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso; ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrifici, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuocati dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergognamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per armarci, mutarci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi! Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

UDINE

Leggesi nella Patria del 26 - Riceviamo in questo momento la certa notizia che gli austriaci avendo passato l'Isonzo, corsero la pianura friulana mettendo tutti i villaggi a fuoco ed a sangue, indi cinsero Udine d'assedio e la costrinsero a capitolare.

Leggesi nell'Italia del 25 - Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza recano la notizia di una vittoria riportata dal Generale Zucchi sopra l'avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 19 Aprile

I Giornali ultra repubblicani sono in contraddizione rapporto alla gran dimostrazione popolare. Essi hanno preteso prima che la dimostrazione ebbe luogo contro i reazionari. Ora sostengono che fu mossa dai reazionari. Un solo fatto è vero, ed è che la collera del popolo non si manifestò che contro il comunismo; furono universali le grida abbasso i comunisti; e si ripetono oggi con tanta forza che il governo provvisorio ha dovuto disapprovarli come gridi provocatori e capaci di risvegliare discordie e guerre civili.

Il buon senso del popolo si manifesta nella brama che egli ha di lavorare. Egli diceva nella manifestazione; gli oziosi soltanto vorrebbero l'eguaglianza del salario, e per quanto poco ano ne abbia noi sappiamo che sotto la legge del comunismo avrebbe meno ancora.

Intanto le Guardie nazionali domandano con istanza che si facciano rientrare i reggimenti di linea accantonati nei contorni di Parigi, e la più gran fraternità regna fra questa truppa e la Civica.

I fondi rialzano, alla borsa del 19 il 5 per 100 è salito al 62. I fondi romani stanno al 50 1/2.

(Corrispondenza)

UNGHERIA

I secondi battaglioni dei reggimenti delle frontiere hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire. Queste truppe non andranno per quanto dicesi in Italia, ma nella Gallizia. Si considera come inevitabile e vicina una lotta fra gli ungheresi e la Russia per i principati del Danubio. In conferma di questo si annunzia che i Russi sono entrati nella Valacchia e nella Moldavia dopo un'insurrezione che ne ha cacciati i principi Sovrani. Il Principe di Valacchia con un gran numero di Boiardi si sarebbero rifugiati in Gallizia. L'armata russa occuperebbe l'assy capitale della Moldavia.

(Corrispondenza)

GERMANIA

VIENNA 9 Aprile

L'Austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. La Boemia persiste nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile.

(Giorn. di Francoforte)

13 Aprile. — L'imperatore è ritornato ieri sera dopo d'aver pronunziata egli stesso la chiusa della dieta a Presburgo. La tranquillità regna in Ungheria, e non vi sono più che alcuni attrupamenti contro gli Israeliti. In Boemia il partito slavo si dichiara ognor più per la separazione. A Praga un albergatore fa bene il personaggio di dittatore di questo partito. Temesi una collisione tra gli Alemanni ed i Slavi.

(Zeitung's halle)

KARLSRUHE 15

Ieri la seconda Camera in seduta segreta s'è occupata della questione se dovevasi autorizzare il Governo ad arrestare Hecker deputato che (come abbiamo già detto) s'è messo alla testa del partito Repubblicano. La stessa questione sarà a-

gitata anche in adunanza pubblica. Nessuna risoluzione è stata presa finora. Un battaglione di Assia è entrato in questa città.

— Ma intanto a Costanza fu il dì 17 a mezzogiorno solennemente pronunziata la decadenza del Governo Badese. Un Governo Provvisorio è stato istituito.

(Giorn. Ted)

MANHEIM 16
In questo giorno circa 6000 uomini si sono qui dichiarati per la Repubblica.

ARTICOLI COMUNICATI

Con editto di Sua eccellenza reverendissima mons. Uditore santissimo degli 11 Giugno 1847 venne notificata l'interdizione del signor Luigi Poggi del quondam Gio: Pietro romano e la deputazione a di lui economo in persona del reverendo sig. D. Lorenzo avvocato Nina. Tornasi quindi ad avvertire a tutte e singole persone di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che il reditto sig. avv. D. Lorenzo Nina è la sola persona legittima che amministra i beni del suddetto Luigi Poggi, e che fa contratti, ed in conseguenza si previene ognuno a non fare alcun atto, o contratto, né somministrare denaro, o generi al predetto sig. Luigi Poggi, poichè in caso contrario non si riconoscerebbe, nè sarebbe efficace a produrre veruna azione tanto in giudizio, che fuori.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

N. del Prot. 7172

Roma 14 Aprile 1848.

Illustrissimo Signore

Fattasi da me relazione nella udienza dei 12 corrente al S. Padre della vertenza di cotesto professore Ludovico Ottati coll'avv. Stefano Camilli in ordine alla recriminazione giudiziale data dal primo a questo ultimo innanzi cotesto suo tribunale, la Santità Sua valutando con viva soddisfazione dell'augusto suo cuore la reciproca cristiana riconciliazione delle parti suddette, e fatto riflesso che la convenienza di entrambi è salva dall'essersi da prima il Camilli determinato a querelare l'Ottati mosso da equivoche apparenze; che lo indussero nella erronea credulità di aver egli prevaricato nel proprio ufficio di difensore, e dall'aver d'altronde l'Ottati riportata solenne sentenza, che lo assolve come innocente dal titolo anzidetto, si è degnata benignamente ordinare che resti troncato ogni corso ulteriore alla procedura recriminativa ultimamente introdotta da esso Ottati in cotesto suo tribunale contro il Camilli, per la quale non dovrà questi essere più ulteriormente molestato. Vuole però la stessa Santità Sua, che ciò s'intenda senza pregiudizio delle rispettive azioni civili se, e qualora sia luogo alla competenza delle medesime, comunque anche su questo l'Ottati molto lodevolmente rimettesse al mio arbitraggio ogni relativa composizione.

Sarà V. S. compiacente rendere al suddetto querelante Ottati note le sopra espresse determinazioni superiori non senza esternargli da parte anche di Sua Santità sentimenti di lode per la cristiana sua desistenza da ogni risentimento e rancore contro il suo avversario, mentre mi prego segnarmi con vera stima.

Di V. S. Ilma

Dmo Servitore

STURBINETTI.

Per copia conforme al suo originale per uso di ufficio.

Viterbo dalla cancelleria del tribunale di prima istanza.

Li 18 Aprile 1848.

Il Cancelliere

F. ZAGRETTI.

LA SPEME DEGLI ISRAELITI IN ITALIA

Parole dette in un tempio Israelitico da G. Disegni Israelita Romano studente nel Pio Istituto Tal-mud-Tora

Su alzate la fronte che tenevate curvata perfino al suolo o fratelli, e vedremo che dobbiamo alle pacifiche rivoluzioni l'auspicato nostro risorgimento: E come tale successo accader non doveva in questa metropoli regina della classica terra? Non questa ha fatto risuonare da un mare all'altro la civiltà? Non questa infine ci ha liberato da una dura oppressione quale unico avanzo del medio Evo? Dunque se l'Italia è risorta a vita novella e ride ha forse detto a noi, rimanete nell'abiezione? (Qui o miei cari convien parlare francamente).

Tale è oggimai lo splendore, e la influenza benefica dello incivilimento, che noi vedremo propagata la luce della ragione la quale scioglierà gli arcani dellementi pregiudicate, persuaderà l'idiota, sarà di spavento ai barbari, e diverrà in effetto l'arma del dritto. Dunque mostriamo ai generosi fratelli nostri italiani che nel giorno della nostra civile Emancipazione: lo stato riacquista tanti uomini che di braccio e petto e mente e cuore sono pure forniti, onde noi aspettiamo che è pur tempo di speme, aspettiamo colla moderazione lo sviluppo del perfezionamento sociale, poichè il gran Pio non ha cancellato dalla memoria le nostre miserie, aspettiamo che non ha ancora compiuto il volume immenso delle sue gesta, ove narra la sua gloria immortale.

Questo volume sarà ammirato da tutti i popoli della terra, questo verrà registrato in sulle tavole di bronzo affinché i posteri sappiano che l'onnipotente mandò Pio il grande per felicitare le nazioni. Benedite o Eterno il liberatore de'suoi popoli, benedite infine colui che ha benedetto l'Italia.

Salvato o Dio delle Vittorie la bella Italia e l'Aquila bicipite sia rianciata nelle nordiche selve dalle vittoriose spade Italiane. Queste fraterne spade sgu-

inarono gl'Italiani, onde lo straniero rivalcasse le Alpi. Ciò non fu già la solita ragione di stato, che fe rivendicare i santi diritti di libertà. Ciò non fu già ambizione di ampliare confine. Ciò finalmente non fu odio di stirpe una volta che tutti siamo figliuoli di quel Dio che sapientemente il Mondo regge. Ciò fu sappiatelo per riconquistare i naturali diritti conculcati. L'uomo oppresso da chi ha la sua stessa immagine non può né deve lasciare quelle catene che lo tenevano legato. Oh! vi ricordate voi di quel nodo gordiano che stava per decidere le sorti di quel grande conquistatore che noi ancora ci accingeremo ad esserne seguaci pria colla ragione e quindi questa respinta, colla spada, giusto il diritto delle genti. L'Italia madre d'eroi non si spaventa nell'impugnare il brando e farsi innanzi a dire: Eccomi novello Alessandro per sciogliere il problema dell'Indipendenza Italiana. L'Italia è madre generosa e non tiranna, e però ama qualunque popolo.

G'Israeliti Romani non dovranno all'Italia tante felicità?

E tu o straniero sei pure nostro fratello, e però non si dica per carità, che il fratello vuole imbrattarsi le mani del sangue d'un altro fratello! Deh! non si rinnovi l'epoca delle discordie! E abbracciamoci una volta per sempre tutti come fratelli!! E voi o popoli della terra non invidiate questa Italia, dopochè Iddio l'ha fatto sorgere a una vita tutta sua nuova. E Iddio che lo vuole e lo ha dimostrato coi fatti, e ora quale mano oserà attentarla?

Io opino che la storia potrebbe riempire una bella pagina anche per l'Aquila bicipite, se questa dirà: L'Italia facci pure da sé. Altrimenti la gran lite verrà decisa su i campi di Lombardia. E se la sacra guerra è scritta in cielo, noi Israeliti versiamo pure tutto il nostro sangue per questa città meraviglia del Mondo: si versiamolo perchè anche noi siamo (a dirvi in una parola) Italiani.

LEGIONE NAZIONALE ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

RIMINI 12 Aprile.

Militi del Campidoglio! il vostro piede preme il fecondo suolo della generosa Emilia; questa fu terra di dolore e di mestizia; la sua storia è scuola di grandi virtù cittadine; i patimenti dei suoi gagliardi alimentarono perenne il santo fuoco, che alzò le candide fiamme in Quirinale a dimostrar liberi e indipendenti i confini della bella penisola.

Militi di Roma! baciate le fronti che sudarono sangue per sollecitare la vostra redenzione; correte alle braccia da tanti aperte per rammentarvi che nacquero pur fratelli i popoli del modesto Rubicone coi popoli del superbo Tevere.

Il loro caldissimo amplesso vi compensi del divorzio di un giorno, a cui malvagia fortuna vi condannava dai fratelli di Pesaro gentile.

Due popoli nutriti dalla madre istessa vennero alla prova della virtù loro pel mal Genio, che ancor non esulava appieno da questo terrestre paradiso, cui fece guerra acerba per tre continui lustri.

Gli allievi del gentilissimo GIULIO, che alimentossi del vital fuoco dell'Alighieri, non ponno non ardere del patrio amore che vi riscalda; essi immolavano già i più forti al nobile sacrificio del Gran Riscatto Italiano, prima ancora che Voi giungeste a glorificarlo collo splendore dello storico vostro nome.

Ma invida calunnia s'infrappose al bacio fraterno, che i Pesaresi vi lanciavano all'entrar vostro nella amica lor terra.

Essi ne piansero per dolore inatteso, e voi malediceste alla rea fortuna che vi involava le dolcezze di quel bacio.

Fu allora soltanto che rampognaste la militar disciplina, quando volendo tornare all'amplesso che non vi avea trovati, ubbidiste al penoso dovere di proseguire nella doppia marcia.

Fratelli d'armi! Alorchè giungerete al vittorioso campo degli italiani redivivi in Legnano, cercate d'un fratello del purissimo PERTICARI, e a lui volti il primo vostro bacio d'amicizia, a lui che l'attende cupidamente, a lui, che vi spinge la comun madre, la dilettissima Italia.

IL COMANDANTE LA LEGIONE NAZIONALE ROMANA

NATALE DEL GRANDE

ULTIME NOTIZIE

(Dal foglio ufficiale di Roma)

Possiamo assicurare che per ordine di S. E. il ministro delle finanze è stato stabilito un accurato servizio straordinario di staffette per essere di continuo in corrispondenza col quartier generale dell'armata.

La necessità, che urge, d'essere al più presto in Lombardia, fa sì che la cavalleria napoletana ha dovuto rinunziare allo stradale di Roma, che ritarderebbe di 8 o 10 giorni il suo arrivo sul teatro della guerra.

Oltre alle 5 fregate a vapore, vanno la Regina di 60 cannoni, l'Isabella di 48, il Principe Carlo di 20. Alle truppe d'imbarco s'è aggiunto un altro reggimento.

I nostri bravi dragoni con un rinforzo di carabinieri ebbero uno scontro di avamposti colle truppe austriache nelle vicinanze di Ostiglia con vantaggio dei nostri.

I tre battaglioni che il general Durando spedisce nel veneto sono partiti il giorno 24 dirigendosi a Rovigo.

Notizie recentissime portano che Udine è stata ripresa dalle mani degli austriaci per opera dei cittadini che si sono battuti con istraordinario valore.

BULLETTINO ANTICIPATO DEL CONTEMPORANEO

LUNEDI' 1 MAGGIO 1848

ROMA 1 maggio

L'agitazione prodotta dalla lettura dell'allocuzione del Papa si distese in ogni classe di persone. L'uniformità dei sentimenti ha reso la dimostrazione di questo popolo energica in modo da imporre ai nostri nemici. La civica ha in questi momenti supremi acquistato mille titoli alla riconoscenza universale. Persone di alto rango amate dal popolo e di pubblica fiducia si sono recate ad ogni istante dal Pontefice per iscongiurarlo a manifestar meglio i suoi sentimenti sulla guerra attuale, domandata dalla giustizia, dal dritto de' popoli, dalla volontà universale. Il ministero in massa ha già dato la sua dimissione. Ma è rimasto in seduta permanente, per esser presto ad ogni circostanza.

I casini si riunivano ad ogni momento; il popolo era tutto sulle strade e nelle piazze. Si discuteva, si agitavano le masse, ma con calma e dignità; la tranquillità pubblica non è stata turbata un istante. Gloria eterna a Roma. Ieri a sera nella gran sala del circolo dei negozianti, dove si erano riunite le commissioni degli altri circoli fu deciso a unanimità di fare a S. Santità un indirizzo in cui si pregava di nominare un ministero tutto nel senso liberale, a cui si desse l'incarico di attivare, e di proseguire la guerra contro l'Austria.

Alle 8 di questa mattina, era stata decisa una nuova riunione onde presentare il detto indirizzo. Quando si seppe che il Pontefice prevenendo i desideri del suo popolo si era deciso a nominare un Ministero tutto liberale, incaricandolo di agire liberamente su quanto crederà necessario per cooperare al proseguimento della guerra; che intanto il popolo stasse tranquillo, e che a mezzodì si sarebbe conosciuta la formazione del Ministero. Il popolo aspetta con ansietà, e spera che saranno richiamati gli antichi Ministri. Intanto la guardia Civica ha occupato le porte della città per invigilare le persone che vogliono uscire; si è unita alla truppa di linea onde presidiare il forte S. Angelo; guarda le carceri di correzione, e i pubblici stabilimenti.

Ore 3 pomeridiane

Il vecchio Ministero resta al potere.

Ecco la dichiarazione che sarà messa oggi nel Giornale ufficiale.

Il ministero col suo Presidente unanimi oggi come in passato in tutte le questioni sta occupandosi con animo italiano di quei provvedimenti i quali nello stato attuale di cose sono dalla sua coscienza tenute necessarie ed utili al bene dello Stato e della causa italiana.

Vi è di più: nel medesimo Giornale vi sarà la nomina di un Commissario di Guerra destinato a recarsi alla nostra armata e a Carlo Alberto. Il nostro Ministero domanda tranquillità e calma a tutti i buoni cittadini onde poter continuare a meritare la pubblica fiducia.

NAPOLI 28 Aprile

Ieri fra grandi applausi lasciarono questo porto le nostre navi a vela ed a vapore, con sei battaglioni d'ordinanza a bordo ed un settimo di volontarij. A Reggio s'imbarcheranno su questa flotta un altro battaglione di fanteria ed una Compagnia di Zappatori. È stato ben doloroso che il prode Generale in Capo S. E. il Tenente Generale Barone D. Guglielmo Pepe, colpito da importuna indisposizione, non abbia potuto ancora partire; ma ben presto egli raggiungerà i suoi commilitoni.

A' tre reggimenti di Cavalleria, che per disposizione di S. M. avrebbero dovuto passar per Roma, non è stato possibile di tener quella via, così perchè il cammino sarebbe stato assai più lungo, come perchè non si era sicuri di trovarsi i viveri e foraggi sufficienti nel loro cammino.

TORINO

26 aprile. — Ieri notte sono partiti da Torino diretti pel Quartier Generale il Conte Filiberto di Collobrano, ed il Conte Cesare Balbo Presidente del Consiglio dei Ministri. Eravi ieri a Torino Lord Minto.

(Gazzetta di Genova)

GENOVA

26 aprile — Questa mattina salpò dal nostro porto la squadra Sarda diretta, dicesi, alla costa della Spezia: essa è composta di tre fregate il S. Michele, il Des Genes, ed il Berold come anche due Brici il Daino, e la Staffetta.

(Il Pensiero Italiano)

MILANO

— Si dà per certo che ieri mattina 26 aprile alle 6 l'armata Italiana attaccò Peschiera con un terribile fuoco d'artiglieria. Attendiamo con impazienza di conoscere il risultato. (Il Felsineo)

POLESSELLA 25 Aprile.

Saprai già la vittoria riportata dai bravi Corpi franchi veneti sull'avanguardia Austriaca, comandata dal Capo Nugent.

Ora sappi che una staffetta giunta or ora da Padova, porta la notizia che il Corpo stesso di Nugent forte di 8 a 10 mila uomini è stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai valenti Udinesi nella stessa Città di Udine.

Zucchi dalla fortezza di Palma scrisse agli Udinesi di capitolare non avendo forza bastante per una battaglia all'aperto. Raccomandò le barricate e di tenersi armati, e che ad un tiro di cannone fuori la tal porta, avessero presa l'offensiva, ch'egli avrebbe fatto il resto.

Ogni cosa andò a meraviglia. Udine fu ripresa, e quei pochi luridi Tedeschi che si poterono salvare dalla morte, sono tutti rimasti prigionieri nelle mani del popolo.

Desidero che ciò si confermi, e che fatti simili si rinnovellino bene spesso, fintantochè siano tutti estermati i nemici d'Italia. Addio.

(Felsineo)

VENEZIA

Il generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23 — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando; nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi ad un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato italiano.

BULLETTINO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Dalle vicinanze di Verona 25 Aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdita di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnano il giorno natalizio di Ferdinando, con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati.

Dal Campo presso Ostiglia, 24 aprile.

A Governolo ebbe luogo un brillante fatto d'armi fra la guardia civica e gli Austriaci, la cui forza era di 800 uomini d'infanteria, 50 ulani, e 6 pezzi di artiglieria.

Furono tirati duecento colpi di cannone, e, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria, la valorosa guardia civica riportò la vittoria, fugando l'ini-

mico, il quale lasciò sul campo molti morti, ed ebbe moltissimi feriti. Nella sua precipitosa fuga sopra Mantova, gettò un cannone nel Mincio, abbandonando all'eroica guardia civica un carro di munizioni. In questo glorioso combattimento, si deplora la perdita di due morti, e pochi feriti della guardia civica.

Da Vicenza 25 aprile.

Dalle 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane, nei confini di Schio ebbe luogo un assalto contro una colonna di 200 cacciatori austriaci, che durò per ben quattro ore, e nel quale questi ebbero la peggio. L'attacco fu vivo, ed i nostri Crociati respinsero l'inimico, mantennero la loro posizione, che venne rinforzata da molti volontari: l'inimico si ritirò fino a Roveredo, trasportando un carro di feriti. I nostri ebbero due morti ed alcuni feriti, mentre il nemico ebbe maggior numero di morti.

— Una lettera particolare in data del 25 da Venezia parla della presa di Udine in questi termini:

„ Udine venne circondata dagli austriaci in numero di 15,000. Dopo aver sofferto un terribile bombardamento par che la città capitolasse nel dì di Pasqua, salve le vite e le persone. L'avv. Clateo non sapendo sopravvivere al disonore della capitolazione si uccise con un colpo di pistola. Morendo, gridò al popolo volesse vendicare il suo sangue. Vuolsi che gli austriaci per timore di cader vittime del popolo non ardissero di entrare in città. „ Non altro delle cose di Udine.

Seguita a narrare come il ponte del Tagliamento è stato rotto, e tutte le truppe disponibili sono inviate verso il Friuli.

Si verifica la distruzione del castello della Bevilacqua.

I Bollettini dicono Vicenza ben munita e provveduta. Ma non v'è chi comandi.

BOLOGNA 28 Aprile 1848.

Ieri mattina giunsero in Bologna i Civici di Cagliari, ed i Volontari di Civitavecchia, in numero di circa 150: ieri a sera arrivarono pure i volontari di Sicilia in numero di 100

Un corriere straordinario di Venezia giunto qui alle 9 di questa mattina ha recato la notizia che Udine è stata occupata dal corpo austriaco del Generale Nugent. Questo corpo ritardò la sua marcia perchè i nostri avevano fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Il detto corriere è ripartito subito pel campo di S. M. Carlo Alberto.

Riceviamo sicura notizia che tutto l'esercito di Durando è partito da Ostiglia verso le Provincie venete, parte per terra, parte per le acque del Po col mezzo dei vapori. Oggi Durando deve entrare in Padova alla testa dei 2 reggimenti svizzeri, della cavalleria, dell'artiglieria e dei carabinieri pontifici.

SVIZZERA

Il 20 passarono da Lucerna 4 cannoni da 6, provenienti da Berna, e diretti per l'Italia.

VIENNA

19 aprile — Alla dimissione definitiva di Kolyvat successe quella pure del ministro di giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda siccome preludio a quello di tutti gli altri ministri i quali per l'avanzata loro età spossati nel fisico e nello intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbero sostenere la loro missione.

(G. U del 23)

RUSSIA

Si legge nella Vossischen Zeitung: Dalla frontiera Russa-prussa, 14 aprile — „ Quanto sia grande il timore d'una Rivoluzione nell'Impero Russo, lo provano i provvedimenti presi da Capitalisti che fuggono, quanto possono fuori dello Stato. Quasi giornalmente passano la nostra frontiera in varj luoghi, somme considerevoli, per Berlino, Amburgo e altre banche. Ieri l'altro queste spedizioni sommarono a 300,000 Rubli in oro, e simili trasporti si fanno per Memel e altre più piccole città.

